



Un contributo equo ed efficiente

Riflessioni sulle imposte patrimoniali

Brief report

TORTUGA
non arrivarci per contrarietà

L'AUTORE: IL THINK TANK TORTUGA

Tortuga è un think tank e un'associazione no-profit. Conta oltre 50 membri under-30, tra **studenti, ricercatori e giovani professionisti** dell'economia e delle scienze sociali. Fondata nel 2015, i suoi soci oggi vivono sparsi tra l'Italia e il resto del mondo.

Offriamo servizi di consulenza per il **policy making** a istituzioni, aziende e policy maker. Contribuiamo a costruire proposte concrete di cambiamento per rendere il nostro paese più adatto ai giovani e allo stesso tempo più efficiente e più equo. Tortuga è un **incubatore di idee** e politiche per il futuro.

ABBIAMO COLLABORATO CON...

- INPS
- Osservatorio sui conti pubblici italiani
- Google Italia
- Algebris investments
- YouTrend
- Il Sole 24 Ore

Come **studiosi**, analizziamo con rigore i temi economici d'attualità più rilevanti. Come **giovani**, ci appassiona la politica e desideriamo mettere le nostre competenze al servizio della comunità, per formarci e per provare a lasciare il nostro paese migliore di come lo abbiamo trovato.

Hanno lavorato al report:

- Francesco Armillei
- Silvia Chiantera
- Giorgio Pietrabissa
- Giordana Vicidomini

Con la collaborazione di Luca Matarazzo

EXECUTIVE SUMMARY

In questo Brief Report ci proponiamo di inquadrare, con un approccio propositivo e rigoroso, un tema spesso al centro del dibattito pubblico del nostro paese e che troppo di frequente, a nostro giudizio, viene discusso in termini ideologici: le imposte patrimoniali.

Il documento è così articolato:

- Nel Capitolo 1 definiamo in termini generali cosa sono le imposte patrimoniali e mostriamo come funzionano sia in Italia che all'estero. Per farlo, confrontiamo la situazione del nostro paese con quella degli altri a noi simili, così da fornire un quadro complessivo sullo stato attuale di questo strumento fiscale;
- Nel Capitolo 2 riassumiamo le argomentazioni che giustificano economicamente l'implementazione di imposte patrimoniali: in primo luogo l'equità inter e intra-generazionale, in secondo luogo l'efficienza del sistema economico. Spieghiamo come le imposte patrimoniali da un lato inducono una redistribuzione della ricchezza, o dei redditi e delle opportunità, appianando le disuguaglianze ed evitando che le condizioni economiche e sociali della famiglia di origine pregiudichino la possibilità di realizzazione del singolo; dall'altro producono un miglioramento nell'allocazione delle risorse, che può essere un motore di crescita per la nostra economia;
- Nel Capitolo 3 sviluppiamo un approfondimento sulla tassazione delle successioni, una tipologia specifica di imposta patrimoniale che unisce argomenti egualitari e di efficienza, per poi fornire spunti per una riforma delle imposte patrimoniali in Italia;
- Il Capitolo 4 conclude il lavoro e traccia alcune riflessioni finali.

L'obiettivo di questo brief report è quello di fornire gli elementi per inquadrare il tema dell'imposizione patrimoniale e le motivazioni per cui oggi in Italia sarebbe opportuna una riforma che ristrutturati ed ampli questo tipo di prelievo. Questo documento non contiene quindi i dettagli su come tale riforma andrebbe implementata.

1. PATRIMONIALE: ISTRUZIONI PER L'USO

1.1 TUTTI PARLANO DI PATRIMONIALE

È di poche settimane fa l'ultima proposta di introduzione di una imposta patrimoniale, proveniente da un gruppo di deputati Leu e Pd. L'idea centrale [dell'emendamento](#) presentato alla Legge di Bilancio 2021 è quella di intervenire in senso redistributivo tramite un'imposta che vada a colpire i patrimoni più ingenti in maniera progressiva, partendo da un'aliquota dello 0,2% «per una base imponibile di valore compreso tra 500.000 euro e 1 milione di euro», fino ad arrivare ad una del 2% per i patrimoni oltre i 50 milioni di euro.

Occorre subito una breve riflessione di metodo: a nostro avviso, emendamenti estemporanei presentati durante l'iter della Legge di Bilancio non sono il modo migliore per approcciare il tema delle imposte patrimoniali. La questione andrebbe analizzata con la necessaria calma, inserendola all'interno di una revisione complessiva del sistema fiscale e tributario italiano. Detto questo, esistono oggi dei motivi più che buoni per una riforma dell'imposizione patrimoniale in Italia, che ampli e riorganizzi la tassazione di questo tipo. Motivi che purtroppo si perdono nel dibattito confuso e ideologizzato che spesso si sviluppa su questi temi.

Prima di affrontare gli argomenti utili a motivare una revisione della tassazione patrimoniale in Italia, però, ci occuperemo di definire cosa sono le imposte patrimoniali in generale e di mostrare come funzionano nella pratica sia in Italia che all'estero, confrontando la situazione del nostro paese con quella degli altri a noi simili, così da fornire un quadro complessivo sullo stato attuale di questo strumento fiscale.

1.2 COSA VUOL DIRE "PATRIMONIALE"

Il concetto di patrimoniale è spesso oggetto di confusione nel dibattito pubblico e talvolta viene utilizzato senza farvi corrispondere una categoria fiscale precisa. Pertanto, al fine di evitare ambiguità, è necessario fornire da subito una definizione condivisa. Per patrimoniale si intende **un'imposta che incide sulla ricchezza** (ovvero il patrimonio) del contribuente. Essa si differenzia dalle imposte sul reddito poiché non colpisce la ricchezza che si produce in un dato periodo di tempo, come i redditi (ovvero il flusso in termini

economici), bensì quella accumulata e preesistente (ovvero il patrimonio o, più in generale, lo *stock*).

Va aggiunto che in questo report ci dedicheremo ad **imposte patrimoniali** che si configurano in **prelievi di tipo ricorrente**, ad esempio con cadenza annuale, o legate all'avverarsi di un determinato evento (come nel caso delle imposte sulle successioni). Queste due tipologie non esauriscono da sole l'insieme delle imposte patrimoniali utilizzate nella storia. Sono infatti possibili prelievi di natura patrimoniale *una tantum*, spesso poiché dettati dalla necessità di reperire risorse finanziarie in breve tempo: l'esempio più celebre è certamente il prelievo forzoso sui conti correnti deciso dal Governo Amato nel 1992. Misure di questa natura, oltre ad essere rare, creano diffidenza nei cittadini e incertezza, poiché il rischio di altri prelievi inattesi rende meno sicuro e costoso il risparmio. Per questi motivi pensiamo che questi strumenti di policy siano dannosi.

Inoltre, per dare senso pratico alla definizione fornita sopra, è fondamentale fare chiarezza sulla base imponibile, ovvero su cosa intendiamo con il termine "patrimonio". Definire la base imponibile è un esercizio fondamentale (e non banale) poiché è su tale quantità che si applicano le imposte. I patrimoni, così come i redditi, possono essere di diverse tipologie e di conseguenza possono configurarsi diversi tipi di imposte a base patrimoniale. Le principali, secondo la classificazione dell'OCSE, sono quattro:

1. le **imposte ricorrenti sugli immobili**, ovvero prelievi che si pesano sulla base del valore dei beni immobili posseduti dal soggetto tassato;
2. le **imposte ricorrenti sulla ricchezza netta**, che invece sono più generiche e dipendono dall'insieme delle proprietà degli individui o delle aziende;
3. le **imposte sull'eredità e sulle donazioni**;
4. le **imposte sulle transazioni finanziarie**, che svilupperemo meglio nel prossimo paragrafo.

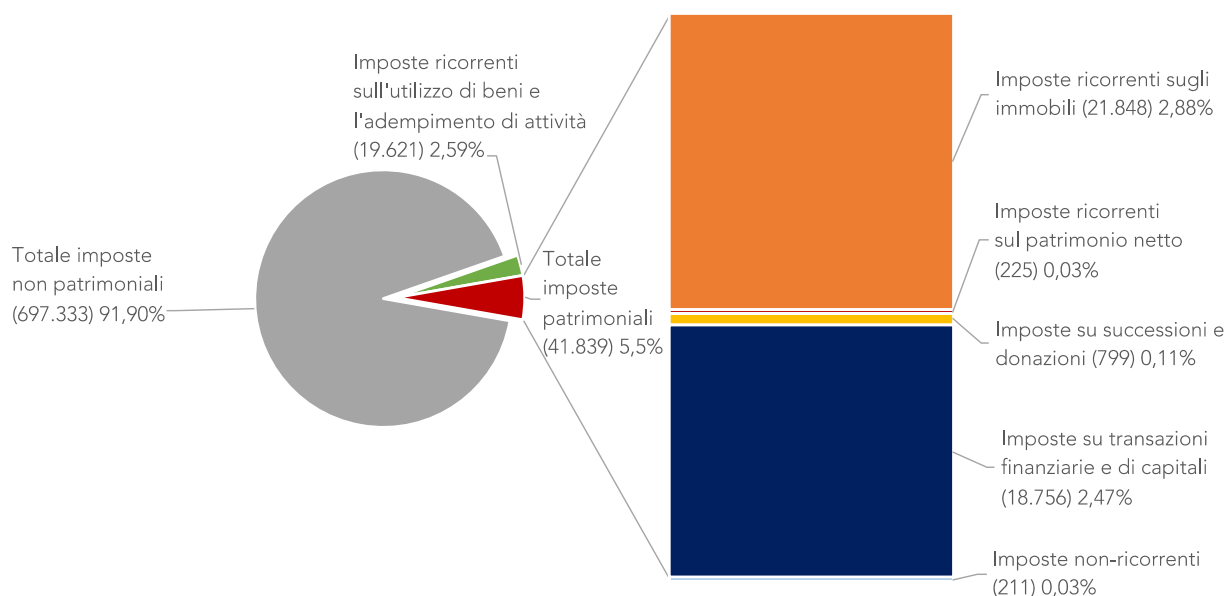
A queste quattro tipologie si aggiungono anche le **imposte patrimoniali non ricorrenti** (o "una tantum"), che rientrano nella classificazione dell'OCSE e compariranno anche in alcuni dei nostri grafici, ma che, come accennato in precedenza, abbiamo scelto di non trattare direttamente.



1.3 LE IMPOSTE PATRIMONIALI IN ITALIA

Analizziamo ora come sono ripartite le imposte patrimoniali nel nostro paese, la Figura 1 riassume la struttura fiscale italiana in materia. Il grafico a torta mostra l'incidenza delle imposte patrimoniali sul totale del prelievo fiscale dello stato italiano, mentre la colonna a destra scompone l'imposizione patrimoniale nelle categorie precedentemente descritte.

Figura 1: Introiti dell'erario per tipologia di imposta (% prelievo fiscale totale, 2019)



Fonte: Rielaborazione Tortuga su dati OCSE

N.B. Tutti i valori sono espressi in milioni di euro

Due elementi emergono subito. Innanzitutto, le cosiddette patrimoniali compongono solo una **piccola porzione del totale del prelievo fiscale in Italia**; difatti, nel 2019 l'erario ha raccolto da cittadini e aziende circa 760 miliardi di euro di cui solo 42 circa provenivano da queste ultime (il 5,5% circa). In secondo luogo, le imposte più rilevanti tra le patrimoniali sono quelle sui **beni immobili** (come l'Imu o la Tasi) e quelle sulle transazioni finanziarie, una categoria piuttosto generica che raccoglie contributi di vario tipo. In particolare, le voci più ingenti all'interno di questa classe sono le imposte di registro, ovvero quei tributi che si versano in seguito all'acquisto di un bene immobile, e le imposte di bollo, che invece vanno pagate per l'utilizzo di determinati strumenti finanziari (ad esempio, in seguito alla compravendita di azioni o al semplice possesso di un conto corrente).

Le tipologie rimanenti hanno una rappresentanza risibile nell'ambito delle patrimoniali stesse; infatti, in Italia (così come nella maggioranza degli altri paesi, come vedremo in seguito) non esiste un'imposta strutturale sul patrimonio netto per gli individui o per le

aziende. Inoltre, le imposte sulle successioni e donazioni sono piuttosto risicate. In particolare, i tributi da versare in seguito alla percezione di un'eredità presentano tre aliquote diverse in base al grado di parentela, ma con franchigie molto elevate per i parenti stretti (un milione di euro per ascendenti e discendenti di ogni tipo, come genitori, figli o nipoti).

Il quadro cambia leggermente se si decide di includere come patrimoniali anche le imposte ricorrenti sull'utilizzo di beni e l'adempimento di attività. L'OCSE non le considera tra le imposte sul patrimonio nella sua classificazione, eppure questa categoria fiscale raccoglie una serie di imposte (come il canone radio TV, il bollo auto o le imposte su imbarcazioni e aeromobili privati) che attengono al patrimonio degli individui o delle aziende, ovvero alle loro proprietà. Includendole tra le patrimoniali, il gettito totale proveniente da queste ultime si attesterebbe intorno all'8.1%, comunque una componente piuttosto minoritaria del prelievo totale.

1.4 LE IMPOSTE PATRIMONIALI ALL'ESTERO

È assai utile confrontare quanto accade in Italia con gli altri paesi europei, che sono a noi simili in termini di struttura fiscale ed economica. La Tabella 1 offre una panoramica rispetto ai diversi tipi di imposizione patrimoniale nei principali paesi dell'Unione Europea.

Tabella 1: Panoramica imposizioni patrimoniali UE-15

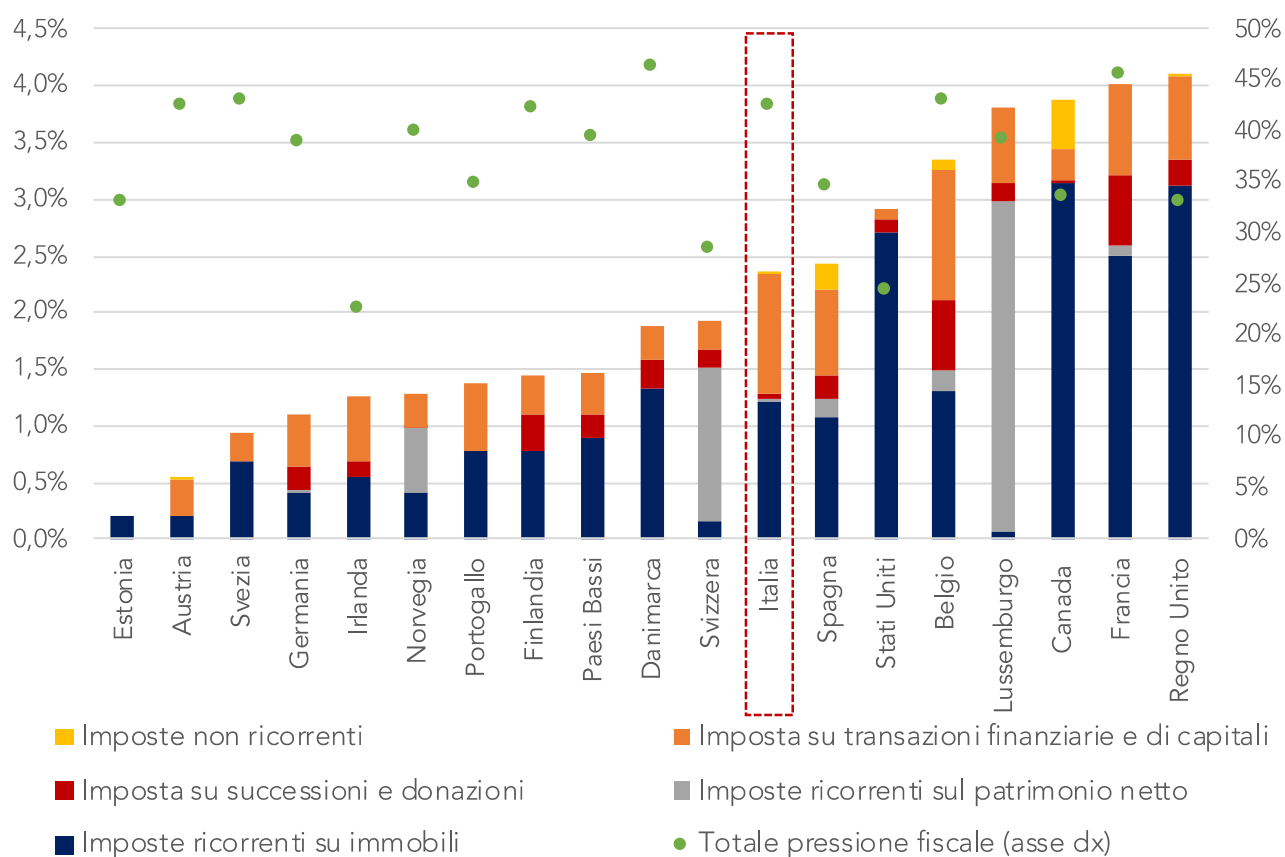
	Imposta di successione	Imposta sulle donazioni	Imposta sul possesso di immobili	Imposta sul trasferimento di immobili	Imposta sulla ricchezza netta	Altre imposte specifiche sulla ricchezza
Belgio	✓	✗	✗	✗	✗	✗
Danimarca	✓	✓	✓	✗	✗	✓
Germania	✓	✓	✓	✓	✗	✗
Irlanda	✓	✓	✓	✗	✗	✗
Grecia	✓	✓	✓	✓	✗	✗
Spagna	✓	✓	✓	✓	✓	✗
Francia	✓	✓	✓	✓	✗	✗
Italia	✓	✓	✓	✗	✗	✓
Lussemburgo	✓	✓	✓	✓	✗	✗
Paesi Bassi	✓	✓	✓	✓	✗	✗
Austria	✗	✗	✓	✓	✗	✗
Portogallo	✗	✗	✓	✓	✗	✗
Finlandia	✓	✓	✓	✓	✗	✗
Svezia	✗	✗	✓	✓	✗	✗
Regno Unito	✓	✓	✓	✓	✗	✗

Fonte: Elaborazione Tortuga su dati EY (2018), Worldwide Estate and Inheritance Tax Guide 2018.

La maggior parte dei paesi presenta una imposizione sulle eredità, sulle donazioni, sul possesso e sul trasferimento di immobili. Invece, con l'unica eccezione della Spagna, nessun paese in Europa presenta una un'imposta complessiva sul patrimonio.

Per meglio cogliere la portata e gli effetti delle diverse legislazioni ci affidiamo ai dati OCSE su un gruppo selezionato di paesi. Anche perché lo stesso tipo di imposta può essere modulata in maniera più o meno incisiva e, conseguentemente, anche paesi che presentano lo stesso tipo di imposizione dal punto di vista formale (come nella precedente tabella) possono avere prelievi sui patrimoni più o meno onerosi. Guardando i numeri, subito emerge dell'eterogeneità tra i paesi dell'OCSE nel livello di tassazione globale sul patrimonio; inoltre, emerge come non tutti gli stati utilizzano lo stesso mix tra le imposte elencate sopra.

Figura 2: Imposte patrimoniali (% PIL, 2019)



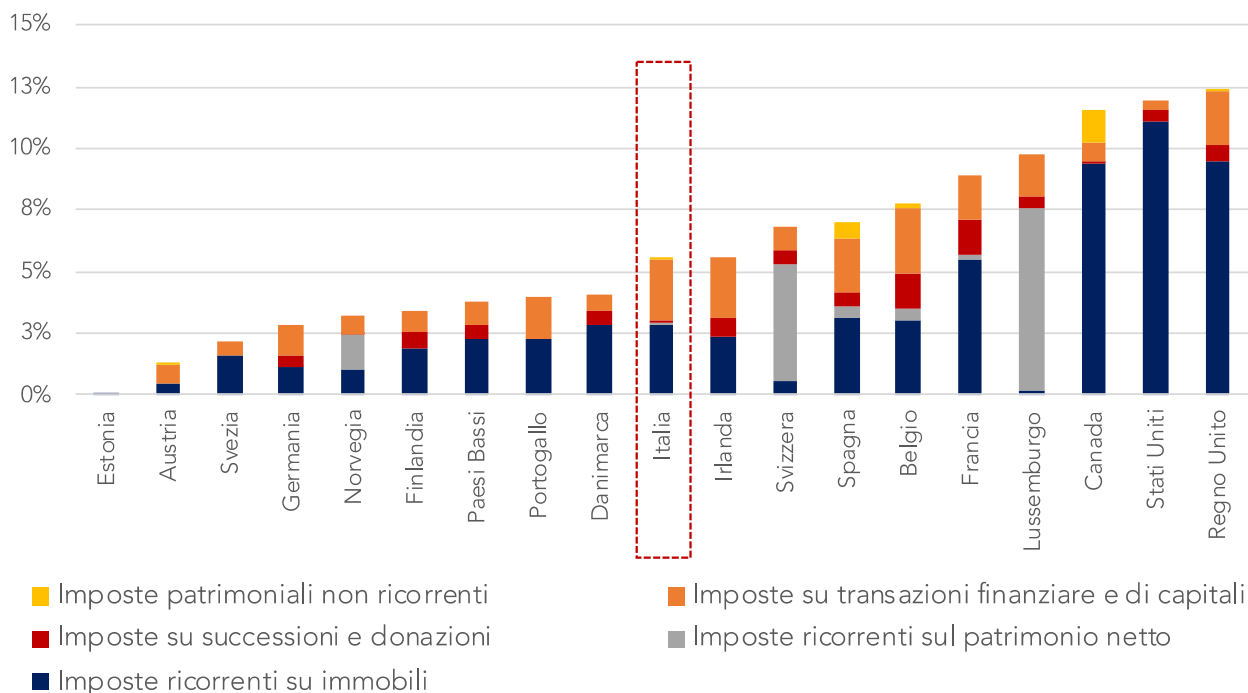
Fonte: Rielaborazione Tortuga su dati OCSE

Come mostra la Figura 2, alcuni paesi attingono relativamente poche risorse da imposte di tipo patrimoniale: l'Austria in questo senso può essere un caso estremo tra i paesi a noi simili, con il suo 0,5%. Altri paesi, come la Francia e il Regno Unito, recuperano risorse dalle imposte patrimoniali nell'ordine di quattro punti di PIL. Mettendo a confronto la composizione delle imposte sullo stock di ricchezza tra i vari stati, risulta in generale evidente che le imposte sul patrimonio netto sono utilizzate molto meno rispetto ad altri strumenti, quali ad esempio le imposte sui beni immobili. Queste ultime sono oggi applicate da tutti i paesi OCSE e costituiscono spesso la maggiore fonte di entrate fiscali fra i vari tipi di imposte sulla ricchezza (come abbiamo visto l'Italia non fa eccezione). Non è un caso: il **patrimonio immobile**, lo dice la parola, è più semplice da tassare poiché **non è soggetto al rischio di "fuga"**, un problema assai più rilevante qualora si voglia invece tassare il patrimonio netto.

Per quanto riguarda l'Italia, i dati interessanti da notare sono due. Primo, il nostro paese attinge meno degli altri dalla tassazione dell'**eredità** e del **patrimonio netto**, mentre la tassazione sulla ricchezza immobiliare è intorno alla media e quella sulle transazioni finanziari relativamente alta. Secondo, con un'imposizione totale sui patrimoni del 2,4% del PIL, il nostro paese si trova in una posizione poco sopra la media nonostante la nostra pressione fiscale sia tra le più alte. Infatti, [nel 2020 ammonta al 42,4% del PIL contro una media di 33,4%](#). Paghiamo quindi molte imposte, ma relativamente poche sul patrimonio, in particolare per quanto riguarda ricchezza netta e eredità. Questo, nonostante alla fine del 2017 la ricchezza netta delle famiglie italiane sia stata pari a 8,4 volte il reddito disponibile ([dati Banca d'Italia](#)), un rapporto è più alto di quello relativo alle famiglie francesi, inglesi, canadesi, tedesche e americane.

Questo differente equilibrio nella composizione del prelievo fiscale risulta più evidente guardando al peso delle imposte sul patrimonio sul totale delle entrate (Figura 3): l'Italia con il suo 5,5% si trova intorno alla media, ma ben sotto il livello di altri Paesi europei come Francia, Belgio e Spagna. Questo indica che il nostro mix di prelievo fiscale è **sbilanciato a favore dei patrimoni e a sfavore dei redditi**, e che c'è ampio spazio di manovra per equilibrare le due imposte.

Figura 3: Imposte patrimoniali (% totale entrate, 2019)



Fonte: Rielaborazione Tortuga su dati OCSE

2. BUONI MOTIVI PER UNA RIFORMA

Quando in Italia si parla di patrimoniale, si alzano subito grandi levate di scudi e numerose voci a respingere in maniera a nostro giudizio ideologica e superficiale le proposte di riforma. Un simile approccio non è utile al benessere del paese. Le riforme del sistema fiscale vanno valutate con ponderazione e nel merito, soppesando i pro e i contro. A nostro modo di vedere esistono buoni e solidi motivi per prendere in considerazione seriamente una riforma dell'imposizione patrimoniale in Italia. E questi motivi derivano dai due principi cardine sulla base dei quali si valuta la bontà di un sistema fiscale: **equità ed efficienza**. Da una parte, le imposte devono essere eque e ricadere maggiormente su chi ha più disponibilità economica; dall'altra devono rispondere a criteri di efficienza economica, minimizzando gli effetti distorsivi su ciò che produce crescita.

2.1 REDDITO E RICCHEZZA: L'ITALIA È UN PAESE EQUO?

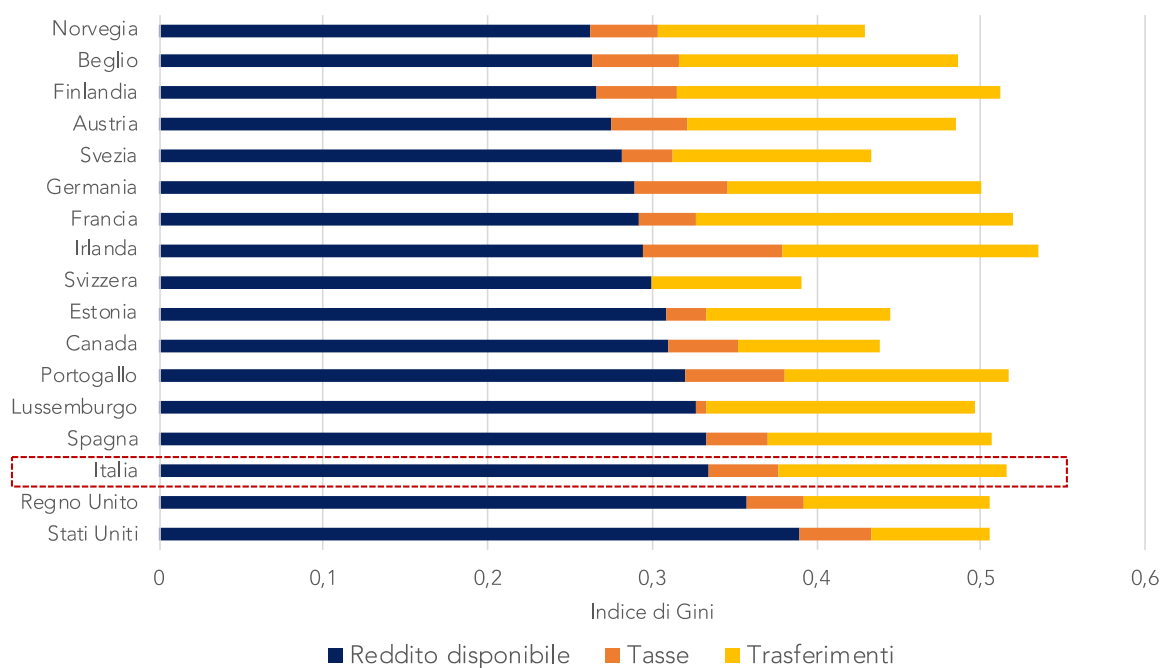
Quando si parla di equità è impossibile non parlare di disuguaglianze: per definizione, laddove vi è maggiore equità vi sono minori differenze, dunque disuguaglianze, fra gli individui. In particolare, le disuguaglianze possono riguardare diverse dimensioni. Si può infatti parlare di **disuguaglianze di reddito**, legate cioè alle entrate o utili che derivano dall'esercizio di un mestiere, professione o industria, ma anche di **disuguaglianze legate alla ricchezza**, ossia all'insieme di beni, mobili o immobili, posseduti da un soggetto. Inoltre, vi sono le cosiddette **disuguaglianze di opportunità**, legate cioè alla differenza di reddito e successo economico che gli individui hanno nel corso della propria vita in base alla loro origine familiare.

Cominciamo dalle disuguaglianze di reddito e ricchezza. Da questo punto di vista in Italia i [dati di Oxfam](#) sono molto chiari: nel 2019 il 69% della ricchezza era appannaggio del 20% più ricco della popolazione. Allo stesso tempo, il 20% più povero deteneva solo l'1,3% della ricchezza. In termini ancora più espliciti, il patrimonio dei 3 italiani più ricchi era superiore alla ricchezza netta detenuta dal 10% più povero della popolazione, ovvero circa 6 milioni di persone. Inoltre, il 20% dei percettori di redditi più elevati deteneva il 40% del reddito complessivo. Reddito e ricchezza non sono quindi distribuiti allo stesso modo e, in particolare, le disuguaglianze esistenti in termini di ricchezza sono molto più

accentuate. Infatti, secondo i [dati di Banca d'Italia](#), tra il 2006 ed il 2016, il coefficiente Gini¹ di ricchezza netta e quello di reddito equivalente² si sono evoluti su due livelli differenti, con valori medi rispettivamente di 0,62 e 0,33, mostrando che tale differenza è persistente nel tempo. Date le disuguaglianze esistenti, è importante capire come la struttura del nostro sistema fiscale ne tenga conto e come cerchi di ridurle.

Nella Figura 4, le barre orizzontali scompongono il coefficiente Gini del reddito dei Paesi dell'OCSE nelle sue determinanti: la barra blu indica la disuguaglianza effettiva, la barra gialla misura come aumenterebbe la disuguaglianza in assenza di tassazione e la barra rossa misura lo stesso aumento in assenza di spesa pubblica. Da questa rappresentazione, si evince che l'attività redistributiva dello Stato è un fattore cruciale nella riduzione delle disparità.

Figura 4: Il ruolo dello Stato nel ridurre le disuguaglianze di reddito (2017)



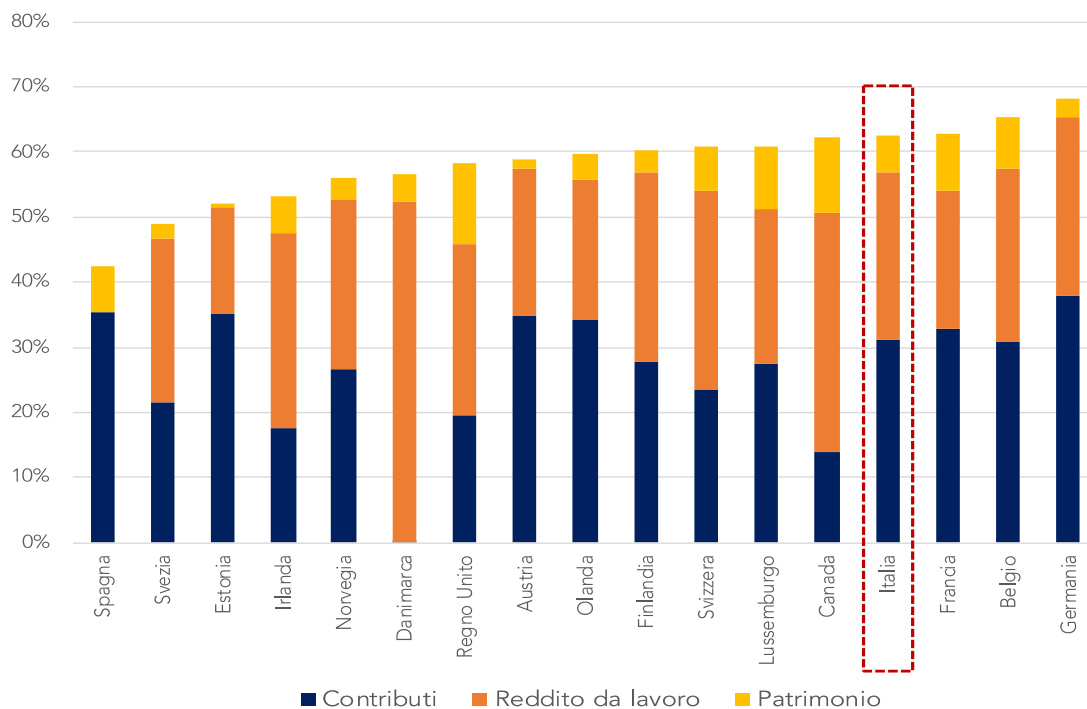
Fonte: Rielaborazione Tortuga su dati OCSE

¹ Il coefficiente Gini varia tra 0 e 1 ed è una misura comunemente utilizzata per misurare il livello di disuguaglianza di una distribuzione. Un valore basso indica la tendenza all'equi-distribuzione (dove 0 indica la perfetta uguaglianza), valori elevati indicano una forte disuguaglianza (1 indica la massima concentrazione).

² Il reddito equivalente è calcolato rapportando il reddito familiare netto ad un fattore utilizzato per rendere equivalenti i redditi di famiglie di diversa ampiezza e composizione.

Analizziamo ora come lo Stato italiano finanzia questa spesa andando a studiare la composizione del prelievo tributario.

Figura 5: Confronto imposte (% prelievo tributario totale, 2019)



Fonte: Rielaborazione Tortuga su dati OCSE

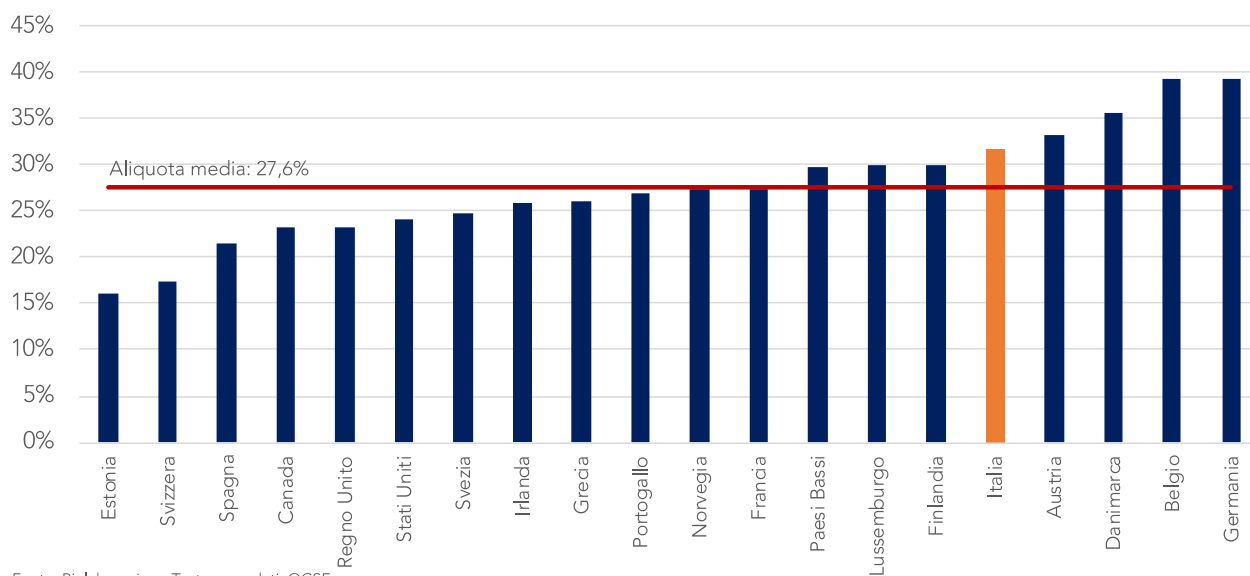
Come si evince dalla Figura 5, nel 2019 le imposte sul reddito delle persone fisiche hanno contribuito al 25,7% del totale delle entrate, i contributi al 31,2%, mentre l'insieme delle imposte patrimoniali solo al 5,5%. È dunque importante chiedersi se una minore contribuzione delle imposte patrimoniali sia legata ad una minore base imponibile oppure ad un minore livello di tassazione. Considerando che, come abbiamo già scritto, nel 2017 la ricchezza netta delle famiglie italiane è stata pari a 8,4 volte il reddito disponibile, il peso della tassazione è preponderante sui redditi e non sulla ricchezza. Infatti, come si può notare dalla

Figura 6, le imposte sul reddito da lavoro in Italia sono tra le più alte dei paesi OCSE considerati. Nel 2019, per un lavoratore medio senza figli l'aliquota media netta³ è stata

³ L'aliquota fiscale netta media è calcolata come rapporto tra imposte sul reddito personale e contributi previdenziali dei dipendenti, al netto di indennità familiari, ed il reddito lordo.

del 31,6%, contro una media OCSE di 27,6%. In altre parole, ad un lavoratore medio senza figli è entrato il 68,4% del suo stipendio lordo, contro una media OCSE di 72,4%.

Figura 6: Aliquota media su reddito da lavoro per lavoratore senza figli



Fonte: Rielaborazione Tortuga su dati OCSE

In questo contesto un'imposta patrimoniale avrebbe dunque un significativo effetto nella riduzione delle disuguaglianze, obiettivo per noi molto rilevante poiché diversi studi suggeriscono che laddove sono registrati più alti livelli di disuguaglianza la [mobilità sociale è più bassa](#) e la [crescita del paese è più lenta](#). I maggiori proventi derivanti da una patrimoniale potrebbero dunque essere sfruttati dallo Stato per **riequilibrare il carico fiscale tra reddito e ricchezza**, riducendo gli oneri fiscali dei ceti meno abbienti. Partendo dal principio di efficienza della tassazione brevemente accennato, a nostro avviso in Italia lo spazio fiscale fornito da una patrimoniale andrebbe concentrato su **una rimodulazione** di altri tipi di imposte: da un lato la riduzione del carico fiscale sui redditi delle persone fisiche, specialmente su quelli medio-bassi, dall'altro la riduzione del carico contributivo sui datori di lavoro. In questo modo si avrebbe non un aumento, ma una rimodulazione del carico fiscale, la quale, a parità di gettito, creerebbe condizioni più favorevoli per lavoratori e imprese.

Per quanto riguarda la diminuzione dei contributi a carico dei datori di lavoro, che fanno parte del cosiddetto “costo del lavoro”, essa si potrebbe dimostrare una mossa efficace per due motivi: in primo luogo attualmente l’Italia ha i contributi a carico del datore di lavoro tra i più alti dei Paesi Europei. Infatti, secondo i [dati dell’OCSE Revenues Statistics Database](#), in Italia questi pesano per l’8,5% del PIL: sopra di noi, tra i paesi EU-15, solo la Francia. Dunque una loro riduzione ci avvicinerebbe alla media europea, rendendo il nostro Paese un luogo più favorevole agli investimenti sia nazionali che esteri. In secondo luogo, la storia recente ci ha dimostrato come lo sgravio contributivo operato all’interno delle misure del Jobs Act sia stato una [misura efficace](#) per incentivare la crescita occupazionale in Italia. Tuttavia, una delle maggiori limitazioni di quella misura era la sua natura temporanea e non strutturale: i proventi di una imposta patrimoniale potrebbero invece essere indirizzati ad **una riduzione permanente del costo del lavoro**, con effetti positivi in termini di occupazione e di crescita economica.

2.2 IL SECONDO ANELLO DELL’EQUITÀ: LA MOBILITÀ SOCIALE

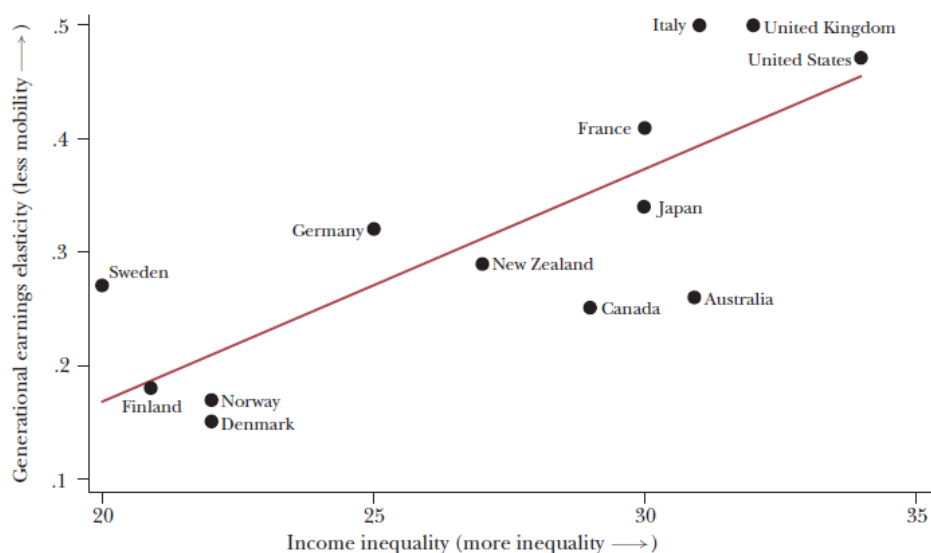
Come anticipato, l’equità di una imposta patrimoniale passa attraverso la riduzione delle disuguaglianze di reddito e ricchezza, ma anche di opportunità. Con riferimento a queste ultime, un’importante leva nella lotta alle disuguaglianze è la mobilità sociale. In particolare, bisogna distinguere la [mobilità intragenerazionale](#), legata cioè ai cambiamenti di status socio-economico nel corso della propria vita, dalla **mobilità intergenerazionale**, ossia la relazione tra lo status economico dei genitori e quello dei figli una volta che questi avranno raggiunto l’età adulta. Ai fini di questa trattazione ci focalizzeremo sulla mobilità intergenerazionale che, come vedremo, è particolarmente interessata da interventi in materia di patrimonio e successioni per il carattere spesso ereditario della ricchezza.

Con riferimento alla mobilità intergenerazionale, una società viene definita mobile quando gli individui possono muoversi verso l’alto o verso il basso della scala sociale secondo il meccanismo denominato **ascensore sociale**. Quando questo meccanismo si inceppa vi è una minore probabilità di spostamento da una classe all’altra di reddito, per cui chi proviene da una famiglia a basso reddito ha più difficoltà a migliorare il proprio status, mentre chi appartiene alla fascia di reddito più elevata tende a conservare la propria posizione privilegiata. In altre parole, si instaura un meccanismo di rendita per cui

lo status socioeconomico di un individuo dipende fortemente da quello dei genitori più che da meriti individuali.

Come anticipato in precedenza nella Sezione 2.1, vi è una forte evidenza empirica del legame tra mobilità intergenerazionale e disuguaglianze. Tale relazione prende il nome di **Curva del Grande Gatsby** e mostra come ad un maggiore livello di disuguaglianza di reddito, approssimata dal coefficiente di Gini, corrisponde una maggiore immobilità sociale (Figura 7). In altre parole, laddove vi sono maggiori disuguaglianze non solo vi è una maggiore distanza fra ricchi e poveri, ma al contempo è più difficile migliorare la propria condizione.

Figura 7: Curva del Grande Gatsby ([Corak, 2013](#))



Come mostrato in Figura 7, questo avviene in particolar modo negli Stati Uniti, nel Regno Unito e Italia, mentre i paesi nordici dimostrano di avere società più mobili ed eguali. Il legame fra disuguaglianze e mobilità sociale è piuttosto intuitivo: le famiglie più abbienti non solo sono in grado di garantire l'accesso a migliori servizi, siano essi istituzioni scolastiche o sanitarie, grazie al loro **capitale economico**, ma beneficiano anche di un [network professionale](#) che garantirà ai figli una migliore transizione dal mondo scolastico a quello lavorativo. Inoltre, anche il **livello di istruzione dei genitori** e il **capitale culturale della famiglia** contribuiscono ad un maggiore successo dei figli grazie ai maggiori stimoli verosimilmente ricevuti da questi ultimi già in età prescolastica. A ciò si aggiungono le

capacità cognitive ereditate dai genitori. Infine, anche il **contesto sociale** in cui la famiglia è inserita gioca un ruolo non secondario nel sopperire a eventuali carenze derivanti dalla sfera familiare, quali ad esempio le minori possibilità economiche. Tutti questi fattori, che sono fuori il controllo dell'individuo e non derivano da suoi meriti o demeriti, contribuiscono a rafforzare il vantaggio derivante da dotazioni iniziali più cospicue, grazie, in parte, al patrimonio economico ereditato dai genitori. In tal senso, si determina una diseguale distribuzione di opportunità fra gli individui già ben prima della loro nascita.

Se rapportata a quella degli altri paesi OCSE, la **mobilità intergenerazionale in Italia risulta assai ridotta**. In particolare, l'elasticità intergenerazionale al reddito⁴, ossia la correlazione fra il reddito di un individuo e quello dei propri genitori, risulta essere pari a [0,5](#), più alta quindi sia di quella di paesi simili come Francia e Spagna che di quella dei paesi scandinavi o di Stati Uniti, Canada e Giappone. Una elasticità così elevata non è un buon segno: è infatti sintomo di una società più rigida, caratterizzata da una scarsa mobilità sociale. Questa tendenza pare dimostrata anche da un recente [studio](#) di Acciari, Polo e Violante. Come mostra la Tabella 2, solo il 9,92% dei figli di famiglie economicamente più svantaggiate, quelle cioè del primo quintile, riuscirà nel corso della propria vita a migliorare la propria condizione economica e raggiungere il quinto quintile. Al contrario, per i figli di famiglie con reddito elevato (quinto quintile) sarà relativamente più semplice essere fra i più ricchi una volta adulti: se infatti solo 9,92% dei figli di famiglie sotto i 15000 euro di reddito poteva ambire a questo obiettivo, fra i più ricchi questa percentuale sale al 35,6%. L'analisi della matrice di transizione mostra quindi come la distribuzione di ricchezza in Italia è marcatamente sbilanciata e genera rendite che si tramutano in disuguaglianza di opportunità per le nuove generazioni.

⁴ L'elasticità intergenerazionale al reddito misura quanto varia in percentuale il reddito dei figli al variare di un punto percentuale il reddito dei genitori. In altre parole, l'elasticità intergenerazionale al reddito misura la porzione di reddito trasmessa dai padri ai figli. In particolare, quanto più è alta l'elasticità intergenerazionale tanto più il reddito dei figli dipenderà da quello dei genitori; viceversa quando l'elasticità è bassa il reddito da adulti dei figli dipenderà in minima parte dalle condizioni economiche dei genitori.

Tabella 2⁵: Matrice di transizione dei quintili di reddito in Italia (%).

Quintile di reddito dei genitori	Quintile di reddito dei figli				
	1°	2°	3°	4°	5°
1°	28,66	25,40	20,66	15,36	9,92
2°	22,02	22,73	22,37	19,33	13,56
3°	18,81	20,20	21,51	21,82	17,66
4°	16,23	17,32	20,10	23,08	23,27
5°	14,27	14,34	15,38	20,41	35,60

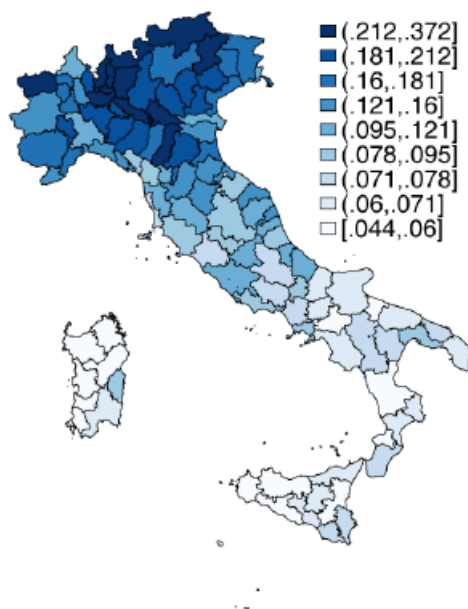
Fonte: Acciari, Polo, Vioante (2019)

Infine, anche da un **punto di vista geografico** la situazione è tutt'altro che uniforme. Lo studio sopra citato, mappa altresì la probabilità di spostarsi dal quintile inferiore a quello superiore nelle province italiane (Figura 8). Ciò che emerge è una forte diseguaglianza nella mobilità sociale fra province: infatti, mentre le province del Nord sono caratterizzate da una maggiore mobilità verso l'alto della scala sociale, e dunque da maggiori opportunità, la situazione al Sud è più desolante: a parità di condizioni, un bambino del Nord appartenente al primo quintile di reddito avrà più probabilità di un suo omologo del Sud di raggiungere da grande il quinto quintile. Come emerge dalla Figura 8⁶, la probabilità di passare dal primo quintile al quinto è del 21% per un bambino nato e cresciuto a Milano contro il 6% per uno di Palermo. Questo dato conferma, dunque, la rilevanza di un contesto socio-economico più stimolante nel favorire la mobilità: le aree economicamente più dinamiche sono anche quelle che offrono maggiori opportunità per tutti. In queste zone, tipicamente situate al Nord, un individuo proveniente da una famiglia meno abbiente avrà una probabilità non troppo dissimile da quella di uno più ricco di migliorare il proprio status. Per questo, interventi volti a ridurre le disuguaglianze fra il Nord, spesso più ricco e avanzato, e il Sud, più stagnante e in affanno, possono contribuire a sbloccare l'ascensore sociale nell'intero Paese.

⁵ La Tabella 2 riporta i quintili di reddito dei figli una volta adulti e dei loro genitori. In particolare, il primo quintile di reddito rappresenta il 20% della popolazione meno abbiente, quello cioè con reddito sotto i 15000 euro. Man mano che ci si sposta negli altri quintili il reddito aumenta sino al quinto quintile che rappresenta il 20% più ricco della popolazione, quello cioè con reddito superiore ai 50000 euro annui.

⁶ La Figura 8 mostra la variazione geografica della mobilità intergenerazionale nelle 110 province italiane. A colori più scuri corrisponde una maggiore mobilità intergenerazionale, mentre le aree più chiare presentano una minore mobilità.

Figura 8: Stima mobilità assoluta su redditi in potere d'acquisto per provincia



Fonte: Acciari, Polo, Violante (2019)

I dati e gli studi sin qui citati restituiscono la fotografia di una **Italia poco mobile** e con marcate disuguaglianze di reddito, ma soprattutto di ricchezza e opportunità. È dunque necessario analizzare come un'imposta di tipo patrimoniale garantire una maggiore equità.

Un primo effetto redistributivo è di tipo meccanico e si ha a seguito di una **rimodulazione in senso progressivo delle aliquote**. Il secondo effetto riguarda invece più specificatamente la tassazione sui patrimoni trasmessi in eredità: come abbiamo precedente visto, le disuguaglianze di ricchezza risultano più marcate di quelle di reddito. Il patrimonio sembrerebbe quindi essere uno dei principali canali di trasmissione delle disuguaglianze, anche grazie ad una tassazione favorevole sia sui patrimoni che sulle eredità. Si rende quindi necessario **agire non soltanto sul patrimonio**, attraverso la rimodulazione delle aliquote cui si accennava, **ma anche sulle successioni**. In tal modo è possibile ristabilire una maggiore uguaglianza di opportunità fra giovani di diversa estrazione e per far in modo che lo status sociale dipenda più da ragioni di merito che non di eredità. Infine, un ulteriore sforzo in direzione di una maggiore equità può derivare da **investimenti mirati sul welfare da parte dello Stato**, grazie ai maggiori introiti generati con

la patrimoniale. In tal senso riteniamo che educazione, ricerca e politiche giovanili debbano rappresentare la priorità assoluta dell'agenda politica dei policy maker. Tuttavia, come ricorda l'[OCSE](#), non conta solo il livello delle risorse stanziato per tali interventi. Affinché l'ascensore si sblocchi è necessario che i destinatari principali degli interventi di policy siano le categorie più svantaggiate.

2.3 TASSARE IL CAPITALE NE AUMENTA L'EFFICIENZA: COME?

Come già discusso ampiamente, una tassazione patrimoniale annuale trova le sue ragioni principalmente come atto redistributivo, nel tentativo di favorire principi di equità, ad esempio tra fattori produttivi (spostando il peso dal lavoro verso il capitale) e attraverso le generazioni. La ricerca scientifica economica ha però sottolineato varie istanze che vedono una patrimoniale anche in grado di garantire l'altro principio cardine delle valutazioni economiche: **l'efficienza**. Infatti, se da una parte le imposte devono essere eque e ricadere maggiormente su chi ha più disponibilità economica, dall'altra devono rispondere a criteri di efficienza economica, minimizzando i noti effetti distorsivi su ciò che produce crescita per molti e pesando su ciò che produce rendite per pochi. La patrimoniale sarebbe in grado di riallocare il capitale verso i suoi usi migliori per favorire una migliore crescita aggregata, di cui il nostro paese ha grande bisogno. Vediamo come.

La chiave per capire l'effetto di miglioramento in termini di efficienza risiede in una **equivalenza molto semplice**: poiché il patrimonio genera delle rendite nella forma di un reddito annuale, una tassa che si applichi a quest'ultimo o alla sua base, cioè al patrimonio sottostante, è equivalente. Semplificando un poco, una tassa annuale sul patrimonio al 4% equivale ad una tassa sulle rendite del 50%, se quel patrimonio ha un tasso di rendita del 8%. Se lo stesso capitale però genera un ritorno 16% per esempio, allora la tassazione corrispondente sulle rendite diventa del 25%. Allo stesso modo, se il capitale avesse una rendita più bassa, ad esempio inferiore al 4%, allora la tassa patrimoniale risulterebbe essere una tassa sulle rendite finanziarie di più del 100%, andando di fatto ad erodere il patrimonio.

Questa semplice equivalenza ci fa capire dunque che qualora vi siano differenze nel tasso di rendita di diversi tipi di capitale, una tassa patrimoniale fissa (ad esempio al 4% come sopra) andrebbe a sua volta a generare corrispondenti livelli di tassazione sulle rendite

finanziarie che dipendono dal tasso di guadagno. In maniera molto intuitiva quindi, una tassa costante sulla base capitale equivale a tasse ridotte sui flussi finanziari generati per chi è in grado di ottenere migliori ritorni, per investimenti più redditizi e per usi più vantaggiosi del capitale. Di conseguenza, sul piano teorico, l'efficienza della tassa patrimoniale deriva dagli **incentivi a usare il capitale in maniera più redditizia** e a spostarlo verso investimenti più remunerativi, con effetti positivi sull'intero sistema economico. Le possibilità sono due: o si investe bene e si ha una rendita tale da poter aumentare il proprio capitale, oppure lo si vedrà ridurre nel tempo per effetto della tassazione.

Un recente [contributo](#) della ricerca economica fa notare che tenere in conto la vasta differenza di ritorno degli investimenti tra investitori farebbe sì che la patrimoniale abbia dunque un forte potenziale di miglioramento dell'allocazione del capitale, favorendo produttività e della crescita dell'economia, e allo stesso tempo riducendo le disuguaglianze grazie al suo impatto redistributivo. Si potrebbe quindi sostituire le imposte sulle rendite finanziarie con una patrimoniale equivalente in termini di pressione fiscale, tenendo conto dell'equivalenza descritta sopra. A questo proposito, in Italia la tassazione sulle rendite finanziarie è salita al 26% nel 2014 (prima era al 20%), al fine di recuperare fondi per finanziare altre riduzioni fiscali. Introducendo una imposta patrimoniale, quindi, si potrebbe spostare il carico via dai redditi (anche finanziari, oltre che da lavoro come descritto nei paragrafi precedenti) verso gli stock di capitale, con gli effetti positivi sul resto dell'economia fin qui descritti.

Un altro [spunto](#) derivante dalla ricerca economica ha recentemente sottolineato come negli Stati Uniti vi sia un'importante differenza nel tasso di risparmio dei più ricchi rispetto al resto dei cittadini (in assenza di dati specifici, assumiamo che tale fenomeno sia potenzialmente rilevante anche nel contesto italiano). In particolare, in cima alla distribuzione della ricchezza il tasso di risparmio è positivo e dipende in maggior parte dalla crescita degli asset finanziari. Tale risparmio rispecchia però l'indebitamento del restante gruppo di cittadini e del governo, che infatti hanno spesso tassi di risparmi negativi. La problematica conseguente riguarda il fatto che il risparmio dei primi non corrisponde ad investimenti produttivi, ma finisce spesso per finanziare la spesa corrente dei secondi. Infatti, se l'eccesso di risparmio dei più ricchi è aumentato notevolmente, gli investimenti non hanno visto il corrispondente aumento che ci si poteva aspettare. Alla

luce di queste considerazioni, un'imposta patrimoniale permetterebbe di ridurre l'eccesso di risparmio osservato, permettendo alle risorse di essere dirette verso investimenti più produttivi o di ridurre il debito del resto dell'economia, andando così a generare crescita.

2.4 DIVERSI PATRIMONI, DIVERSE IMPOSTE

Un tema che riguarda il caso italiano più da vicino dipende dalla composizione della ricchezza posseduta dagli italiani, di cui [secondo la Banca d'Italia](#) gli immobili coprono in media la metà. Nonostante di fatto gli immobili rappresentino la principale entrata dalla tassazione del patrimonio secondo le [stime della CGIA di Mestre](#), includerli nella base imponibile di una patrimoniale è notoriamente una politica impopolare. In ogni caso, riteniamo resti uno dei metodi più efficaci per spostare in modo significativo il carico fiscale dal lavoro alla ricchezza. Inoltre, se la ricchezza finanziaria ha un suo valore nel ciclo produttivo (i depositi vengono usati dalle banche per erogare prestiti e azioni ed obbligazioni rappresentano investimenti in imprese produttive), la ricchezza immobiliare è una forma di immobilizzazione del capitale che non genera ulteriore crescita a livello aggregato. La patrimoniale diviene in questo senso ancora una volta un incentivo all'allocazione del capitale verso forme di investimento maggiormente efficienti, via dal dominante mercato immobiliare.

In generale, quindi, l'effetto di una tassazione patrimoniale annuale sarebbe non solo puramente redistributivo per le risorse del paese, ma potrebbe indurrebbe un importante cambio degli incentivi nell'utilizzo di quei capitali che nel nostro paese sono spesso sottoutilizzati, o semplicemente bloccati nei [conti correnti](#). Migliori investimenti, come attività volte a fornire linee di credito alle start-up e ai giovani imprenditori, permettono di sfruttare meglio il capitale economico a disposizione degli italiani per contribuire alla crescita economica, e garantire anche un maggiore guadagno per chi possiede un patrimonio.

Per ultimo, un'ulteriore argomentazione in favore della tassazione del patrimonio si può proporre per quanto riguarda l'eredità e le imposte di successione. Se infatti, come già sottolineato, la trasmissione intergenerazionale di ricchezza è particolarmente iniqua e non favorisce un'uguaglianza di opportunità, questa può divenire anche inefficiente nel caso dei patrimoni aziendali. Questi, infatti, attualmente non fanno parte della base

imponibile della tassazione patrimoniale vigente. Tuttavia, per la loro rilevanza spesso costituiscono la maggior parte delle proprietà delle famiglie più ricche del paese (basti guardare a chi sta in cima alle [classifiche di ricchezza](#) in Italia). Inoltre, il trasferimento delle aziende per vie dinastiche favorisce una gestione delle imprese legata al vincolo familiare anziché alla capacità manageriale, con i noti [effetti nefasti](#) sul tessuto produttivo del paese. Tuttavia, è necessaria una precisazione sulle distorsioni che possono derivare dall'inclusione dei patrimoni aziendali nella base imponibile: mentre i criteri di progressività sono condivisibili per la maggior parte dei beni ereditari, un sistema di aliquote crescenti, unito a una soglia di esenzione elevata, può dar vita ad [incentivi perversi](#), potenzialmente disincentivando la crescita delle imprese che tanto gioverebbe al nostro sistema produttivo. La struttura imprenditoriale di questo paese è già fin troppo legata alla piccola e media impresa, dove proprietà e gestione tendono a coincidere, con il risultato [di pratiche manageriali spesso inefficienti, salari ridotti e meno investimenti sulle competenze](#) dei lavoratori. Pertanto, onde scongiurare incentivi a non crescere, sarebbe preferibile optare per un'aliquota unica priva di soglia di esenzione nel caso di successione nella proprietà delle imprese. Qualora ciò creasse [incentivi alla cessione](#) delle aziende in concomitanza con il passaggio generazionale, tanto meglio: è infatti [opinione diffusa](#) nella letteratura economica che la successione nella proprietà per ragioni dinastiche e non di merito sia causa di inefficienza allocativa e produttività stagnante.

Le motivazioni che ci spingono a valutare favorevolmente una imposta annuale sul patrimonio sono dunque molteplici anche dal punto di vista dell'efficienza. Tuttavia, come per ogni intervento in materia tributaria, siamo consapevoli che importanti effetti distorsivi su incentivi e elusione potrebbero drasticamente ridurre l'efficacia di questa misura. È necessario dunque cercare di evitare che le [debolezze tradizionali](#) dei sistemi di tassazione patrimoniale europei (competizione tra paesi, basse franchigie che non esonerano piccoli capitali e assenza di misurazione sistematica) vanifichino lo sforzo legislativo e politico per imporre tali misure.

In questo senso, va ribadita nuovamente l'assoluta necessità della cooperazione internazionale, quantomeno a livello europeo, per evitare competizione al ribasso tra stati che incentivi la fuga dei capitali generata dalla loro tassazione. In secondo luogo, occorre impostare un efficace sistema di valutazione della ricchezza e di *enforcement* delle

imposte sui patrimoni. Infatti, i beni di valore detenuti da una famiglia ricca sono più variegati - includendo spesso elementi molto diversi fra loro come strumenti finanziari e beni di lusso - e sono pertanto spesso [difficili da tracciare](#). Senza una capacità adeguata da parte dello Stato di rilevare questi elementi, una imposta patrimoniale potrebbe perdere i vantaggi in termini di efficienza qui descritti e rivelarsi poco utile, se non addirittura dannosa per la crescita del paese.

3. UN APPROFONDIMENTO: L'IMPOSTA DI SUCCESSIONE

«Eliminare la tassa di successione sarebbe un terribile errore, equivarrebbe a comporre la compagine statunitense per i Giochi Olimpici del 2020, selezionando i primogeniti di coloro che vinsero la medaglia d'oro nei Giochi Olimpici del 2000. Senza la tassa di successione, si ha di fatto un'aristocrazia di ricchezza, che significa tramandare di generazione in generazione il potere di gestire le risorse di una nazione secondo criteri ereditari, non di merito» [Warren Buffet]

3.1 LE MOTIVAZIONI PER UNA IMPOSTA DI SUCCESSIONE

La citazione in apertura non è di un marxista. Queste sono parole di Warren Buffett, considerato per anni l'uomo più ricco del mondo, che esprimeva così la sua opinione in un'intervista al New York Times contro l'abolizione dell'imposta di successione, proposta e attuata dall'allora Presidente Bush. L'affermazione di Buffett è acuta, ma non sorprendente. È piuttosto intuitivo che un mondo dove conta di più nascere in una famiglia agiata anziché avere l'occasione di costruirsi da sé la propria vita non costituisca esattamente un ambiente meritocratico. Da qui, l'idea che la tassazione dell'eredità sia coerente con un approccio liberale alla distribuzione della ricchezza: tassare ciò che, similmente alla definizione economica di esternalità, costituisce un guadagno senza un prezzo, un privilegio non frutto del proprio lavoro e del proprio contributo alla società.

L'imposta di successione è una forma molto particolare di tassazione patrimoniale, che coinvolge non un determinato tipo di ricchezza, quanto tutta la ricchezza di un individuo in un determinato momento del tempo, ovvero quello della sua scomparsa. Il dibattito intorno alla tassazione dell'eredità si è rivitalizzato tra il 2013 e il 2014 a seguito dell'opera dell'economista francese Thomas Piketty, che ha dedicato un intero capitolo del suo *bestseller "Il Capitale nel XXI secolo"* ad esaminare le dinamiche storiche di accumulazione di patrimoni attraverso le successioni, e ad argomentare la sua posizione in favore di una tassazione progressiva dell'eredità. Come Piketty sostiene amaramente nel libro, si ha l'impressione che il mondo di oggi offra incentivi più forti a trovare una moglie ricca piuttosto che a investire sulla propria formazione o in un'impresa, un po' come avveniva nella Francia aristocratica del XVIII secolo.

Alcuni oppositori considerano però l'imposta di successione una "tassa sulla morte", un'immorale intrusione da parte dello Stato nel rapporto di successione tra padre e figlio, considerato come diritto naturale e non come diritto civile regolabile dallo Stato. Una considerazione più tecnica riguarda gli effetti distorsivi sugli incentivi comportamentali che un'imposta di successione potrebbe comportare: non potendo lasciare tutto in eredità ai figli, un individuo sarà portato a spendere, oppure a cercare di eludere la tassazione, attraverso donazioni compiute prima della propria scomparsa.

Inoltre, un'imposta di successione non è semplice da giudicare anche in termini di equità. La motivazione principale di una tassazione sull'eredità è, come abbiamo accennato, stimolare la mobilità sociale intergenerazionale e garantire una società più eguale e mobile nel divario ricchi-poveri, e questo è coerente con il principio di equità verticale. In aggiunta a questo, però, il principio dell'equità orizzontale suggerisce che persone con la stessa ricchezza non debbano essere sottoposte a trattamenti fiscali ingiustificatamente diseguali. Perché allora due cittadini, egualmente ricchi o egualmente poveri, dovrebbero essere tassati diversamente nel caso in cui, ad esempio, uno lasciasse in eredità al figlio i propri averi mentre l'altro decidesse di spenderli o donarli in beneficenza? Tuttavia, se il nostro punto di vista si sposta sulle nuove generazioni, l'argomento di equità orizzontale è capovolto: l'eredità non tassata costituisce un forte elemento di diseguaglianza tra persone che fino al giorno prima erano economicamente, socialmente e meritocraticamente identiche. A parità di ricchezza ricevuta, infatti, l'individuo che riceve la stessa quantità di ricchezza come reddito da lavoro (o anche da capitale) si vedrà imposta una tassazione nettamente superiore a colui che invece riceve sotto forma di eredità. Inoltre, non necessariamente un'imposta sull'eredità romperebbe quella continuità familiare di valori, morali e monetari, che così a fondo permea la nostra società. Anzi, essa potrebbe addirittura incentivare, come forma di trasferimento esente da tasse del patrimonio ai propri figli, l'investimento nell'educazione, nelle relazioni e nel loro benessere, contribuendo tra l'altro a "sbloccare" la grande ricchezza privata italiana e a reinserirla nei consumi e nell'economia.

3.2 LA SITUAZIONE ITALIANA

L'imposta di successione e donazione (ISD) in Italia fu abolita dal governo Berlusconi nel 2001 e poi reintrodotta in misura limitata da Prodi nel 2006. Nella sua struttura attuale,

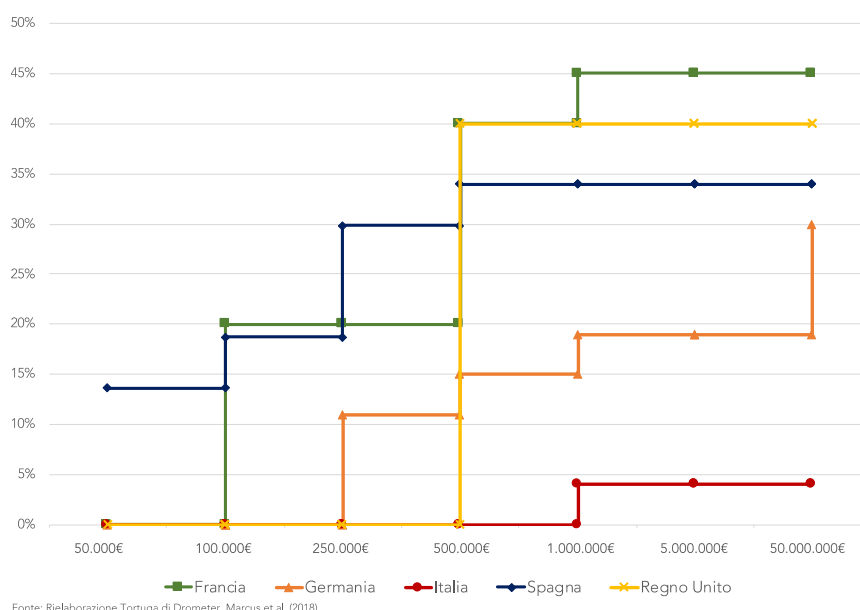


L'ISD si applica a tutte le quote ereditarie e le donazioni tra persone vive, con franchigia per ciascun beneficiario. I trasferimenti tra parenti in linea diretta che superano il milione di euro vengono tassati al 4%; se gli interessati sono fratelli, l'aliquota si alza al 6% e la franchigia si abbassa a 100mila euro; se i soggetti sono parenti fino al quarto grado, l'aliquota rimane al 6% ma senza franchigia. Lo stesso vale per i trasferimenti verso tutti gli altri soggetti, ma con aliquota all'8%. La tassazione italiana sull'eredità è considerata generosa, non solo per i bassi livelli delle aliquote e le alte franchigie, ma anche per la lista dei beni che sono esenti da imposta. Particolarmente rilevante è l'esenzione delle aziende, dei rami aziendali e delle quote di controllo in società di capitali qualora i beneficiari intendano proseguire nell'esercizio dell'attività per almeno cinque anni. Inoltre, il principio catastale di calcolo del valore degli immobili, non è aggiornato da anni ai crescenti valori di mercato a causa dello scandaloso stallo che la riforma del catasto sta vivendo in Italia.

Attraverso il confronto internazionale, notiamo che le imposte sulle eredità in Italia sono tra le più basse al mondo, come si può vedere nelle

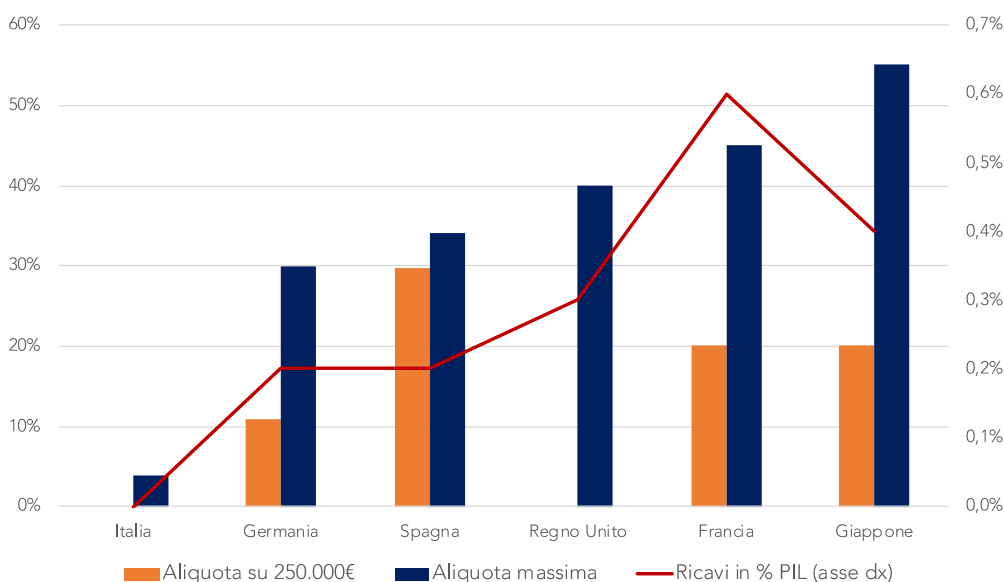
Figura 9 e Figura 10 tanto da poter parlare di "Italia paradiso fiscale" per chi eredita. Le aliquote nel nostro paese, infatti, sono le più basse tra quelle dei principali paesi a noi simili.

Figura 9: Aliquota per scaglioni di reddito (in scala logaritmica)



Non stupisce che quindi il gettito della nostra imposta sulle successioni sia la più bassa, sia in termini assoluti sia in percentuale sul PIL. Guardando questi dati sembra quindi esserci ampio spazio per una riforma che ampli l'imposta sulle eredità nel nostro paese.

Figura 10: Aliquota sull'eredità e ricavi in % PIL (2018)



Fonte: Rielaborazione Tortuga di Drometer, Marcus et al. (2018)

Va però considerato che in Europa, negli ultimi decenni, c'è stata una convergenza verso la riduzione dell'imposta di successione. In particolare, Portogallo, Svezia, Austria, Repubblica Ceca e Norvegia hanno abolito la tassa sull'eredità. In Svezia e Norvegia le principali critiche che hanno portato all'abolizione riguardavano la natura non del tutto redistributiva dell'imposta, in quanto quest'ultima risultava onerosa per le classi medie e facile da eludere per i più ricchi. Un altro caveat da tenere a mente riguardo all'elusione da parte dei ceti più alti è il rischio di fuga di capitali. La soluzione ideale sarebbe quindi armonizzare il sistema di tassazione a livello europeo, per far fronte alla concorrenza fiscale interna e stimolare una crescita inclusiva, come spiegato meglio nel paragrafo sull'efficienza.

3.3 SPUNTI PER UNA RIFORMA

Una valida proposta di riforma dell'attuale ISD è stata avanzata dal Forum Disuguaglianze e Diversità (FDD) nel report ["15 proposte per la giustizia sociale"](#). La proposta si contraddistingue per la maggiore progressività, l'abolizione dell'esenzione dei patrimoni aziendali e l'aumento del gettito stimato.

Riguardo al primo aspetto, la revisione in senso progressivo è ottenuta attraverso il passaggio dall'attuale tassazione proporzionale a un sistema di aliquote marginali crescenti nell'imponibile, unito a una soglia di esenzione di 500,000€, che di fatto esclude il ceto medio dalla platea dei soggetti a imposizione, risultando meno invasiva nelle scelte familiari. Gli scaglioni sono tre (forse un po' pochi, a nostro giudizio), con le seguenti aliquote: 5% sotto 1 milione di Euro, 25% fino a 5 milioni e 50% oltre. La progressività è un aspetto estremamente positivo della proposta, dal momento che concentra il prelievo su una platea ristretta, fatta di beneficiari di patrimoni ingenti, scelta giustificata dall'obiettivo dichiarato di "limitare i vantaggi sostanziali ottenuti per il solo fatto di avere la fortuna di essere eredi" - cioè evitare che la concentrazione di ricchezza diventi causa di disuguaglianze protratte attraverso le generazioni e quindi ostacolo alla mobilità sociale. Da ultimo, per quanto concerne le proprietà aziendali e le quote societarie, la loro inclusione nell'imponibile soggetto a tassazione è auspicabile, tanto per criteri di equità quanto di efficienza, come spiegato meglio nei prossimi paragrafi.

Infine, la riforma dell'imposta sull'eredità comporterebbe un aumento del gettito (da 2 a circa 5 miliardi), gettito che sarebbe saggio impiegare per la rimodulazione del carico fiscale dai flussi (redditi) agli stock (patrimoni), in accordo con le conclusioni della ricerca scientifica in campo economico accennate in precedenza.



4. IN CONCLUSIONE

Alla luce delle considerazioni esposte in questo Brief Report, la rimodulazione delle imposte patrimoniali in Italia avrebbe **numerosi effetti positivi**. Recuperare risorse dalla ricchezza degli italiani in maniera mirata andrebbe innanzitutto a ridurre le diseguaglianze marcate che caratterizzano la distribuzione del patrimonio nel nostro paese. In particolare, rivedendo la struttura dell'imposta in favore di maggiori aliquote sulle successioni e introducendo una imposta sulla ricchezza netta, aumenterebbero gli introiti per lo Stato. Le risorse così raccolte si dovrebbero a nostro avviso destinare verso **impieghi favorevoli** per la nostra economia. Proponiamo una riduzione del carico fiscale sul lavoro (che soffoca parte del nostro sistema produttivo) e sulle imposte sulle rendite finanziarie al fine di incentivare migliori utilizzi del capitale. Inoltre, consigliamo di sfruttare parte delle risorse per politiche rivolte ai giovani, a partire dall'educazione, al fine di favorire una equa distribuzione delle opportunità per le nuove generazioni.

Ci sembra quindi il momento di **lasciare da parte le paure e le visioni ideologizzate** sulle imposte patrimoniali che hanno caratterizzato il dibattito pubblico nel nostro paese. Queste imposte, in fin dei conti, già esistono e vengono pagate ogni anno. Si tratta quindi solo di riconoscere che una riforma sensata e ponderata dell'imposizione patrimoniale, rimodulata in maniera maggiormente progressiva e con una base imponibile più estesa, che tenga in conto degli incentivi generati e degli altrettanti benefici che comporta, sarebbe in grado di **incentivare la crescita economica** del paese e allo stesso tempo di **favorire un sistema economico più equo**.

SIAMO ALLA RICERCA DI COMMITTENTI

Siamo alla ricerca di committenti per elaborare una proposta completa sulle imposte patrimoniali. È possibile contattarci alla seguente mail: report@tortugaecon.com

PRECEDENTI CONTRIBUTI SUL TEMA

1. *Merito ed eredità: perché va ripensata la tassa di successione*
(<https://www.linkiesta.it/2015/06/merito-ed-eredita-perche-va-ripensata-la-tassa-di-successione/>)
2. *Perché serve tassare i patrimoni (in Italia e non solo)*
(https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/11/07/perche-serve-tassare-i-patrimoni-in-italia-e-non-solo/?refresh_ce=1)
3. *Patrimoniale sì o no, capiamo meglio (numeri alla mano)*
(https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/11/18/patrimoniale-si-o-no-capiamo-meglio-numeri-alla-mano/?uuid=96_FPclhDu0)
4. *Patrimoniale, tassa odiosa ma utile: istruzioni pratiche per l'uso*
(<https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/12/18/patrimoniale-istruzioni-pratiche/>)
5. *Un'imposta progressiva sull'eredità: analisi di una valida alternativa*
(<https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2020/03/27/imposta-eredita-progressiva/>)

CONTATTI

Questo brief report è stato scritto dal **Think-Tank Tortuga**. In particolare, hanno collaborato alla sua stesura **Francesco Armillei** (Socio), **Silvia Chiantera** (Socia), **Giorgio Pietrabissa** (Senior fellow), **Giordana Vicidomini** (Senior fellow) e **Luca Matarazzo** (Collaboratore).

È possibile contattarci tramite la nostra mail info@tortugaecon.it, o semplicemente seguire le nostre attività sui social.



facebook.com/tortugaecon



@Tortugaecon



linkedin.com/company/tortugaecon



@Tortugaecon

TORTUGA

non arrivarci per contrarietà